

ITALIA-USA

Cent'anni di cultura

GIOVANNI TASSANI

Col chiudersi del Novecento si è disquisito a lungo sulla fine dell'egemonia politica, economica, culturale americana nel mondo, tra diverse e anche opposte posizioni: dai nostalgici dell'americanismo ai sostenitori, ideologici, dell'antiamericanismo. L'intreccio tra le culture americana ed europea lungo un secolo merita certamente di essere ancora approfondito, e lo fa per quanto riguarda l'Italia con una variegata raccolta di saggi il volume *Oltreoceano: politica e comunicazione tra Italia e Stati Uniti nel Novecento* a cura di Davide Grippa nella collana di Studi della Fondazione Luigi Einaudi. La giusta prospettiva è qui individuata in un «americanismo critico», che vuol analizzare gli influssi e gli scambi realizzatisi tra persone e ambienti del nostro paese e gli States nel periodo tra le due guerre e poi nel secondo dopoguerra. Al centro dell'attenzione è posta, per il primo periodo, quella diaspora degli esuli che raggiunsero gli Usa per scelta. Molti vi furono sospinti dall'identità ebraica, a seguito delle leggi del '38, altri solo dal loro deciso antifascismo, costituendo un insieme, pur molto inferiore alla diaspora german speaking, più influente e poi più studiata, ma che riuscì comunque ad esprimersi tramite istituzioni e testate nate in Usa, come nel caso della New School for Social Research, ove operò dal '31 Max Ascoli, naturalizzatosi americano nel '39, e la rivista *Social Research*. Fisici come Fermi, biologi come Luria, economisti come Modigliani, letterati e critici cosmopoliti come Borgese (che nel '39 sposerà Elisabeth Mann), coopereranno a realizzare nel tessuto

universitario statunitense una *cross fertilization* culturale. Gaetano Salvemini riuscirà a entrare nel vivo del dibattito su storia e scienza, dell'oggettività della ricerca e sul tema, cruciale, del proprium della democrazia. Ma anche "classici" italiani della scienza politica e sociale, come Gaetano Mosca e Vilfredo Pareto, entreranno con loro opere tradotte e temi di fondo nel dibattito culturale Usa: "neomachiavelllici" sì ma, più che come critici della democrazia, quali pensatori realistici riflettenti, già a inizio Novecento, la dinamica delle élites in una emergente società di massa; tema questo centrale nel processo di formazione della nuova sociologia americana (ne testimonieranno poi i richiami nelle opere di Lasswell, Majò, Parsons, Merton). Con lo scatenarsi del secondo conflitto mondiale, e l'intervento bellico degli Usa, l'apporto degli italiani presenti oltreoceano si esprimerà in forma militante in *Free World* (1941-'46), ove scriveranno, sempre per impulso di Max Ascoli, in corrispondenza anche con Benedetto Croce in Italia, gli aderenti alla Mazzini Society, come Salvemini, Sforza e Pacciardi, e anche Nenni, rimproverante, come gli azionisti, la prudenza politica Usa, vista come troppo benevola verso monarchia e Badoglio e a favore di De Gasperi, presidente del consiglio dopo il breve esperimento Parri. Tre saggi illuminano l'atteggiamento verso l'America di altrettante personalità come Luigi Einaudi, esiliato in patria, di Luigi Sturzo, trasferitosi negli Usa nel '40 dopo i lunghi anni londinesi, e di Mario Einaudi, in America già nel '27 e poi definitivamente dal '33 per non dover chinarsi al giuramento fascista: tre "uomini liberi", in forme e sensibilità diverse "neoliberali" ma non "liberal". Il futuro presidente italiano è un buon cono-

scitore dei "padri fondatori", è stato un ammiratore del Wilson federalista, antiprotezionista e antimonopolista, concorda con la battaglia di Walter Lippmann per una *Good Society*, non crede all'auto-sufficienza del mercato ma che occorra creare attorno all'economia di concorrenza un ordine giuridico ad essa appropriato. Per questo nutre dubbi di fronte agli esperimenti di pianificazione, che paiono accomunare *new deal* e corporativismo. Suo figlio Mario, che già nel '28 aveva appoggiato l'innovativa campagna del candidato democratico (e cattolico) alla presidenza Al Smith, supera invece i dubbi del padre vedendo nel *new deal* rooseveltiano soprattutto gli obiettivi di uguaglianza delle opportunità per l'accesso alla vita pubblica, politica ed economica. Sul grande esperimento della Tennessee Valley Authority scriverà anche su *Commonweal*, in un periodo in cui insegna alla Fordham University, retta dai gesuiti, ove aprirà spazi per Luigi Sturzo, per poi passare alla Cornell University di Ithaca e collaborare in comparative politics con la Rockefeller Foundation. La presenza di Sturzo negli Usa, tra '40 e '46, gioverà come testimonianza di libertà di fronte a un certo cattolicesimo Usa dal recente passato di ammirazione per il fascismo, specie in tema di Conciliazione e di guerra in Spagna. Sturzo, da coscienza libera e non conformista, non si adegnerà alla mentalità Usa su diversi punti come, quale avversario del positivismo, per le teorie geopolitiche, allora in voga e da lui giudicate deterministiche. Critico adamantino del *Totalitarian State*, Sturzo ritornerà un sicuro riferimento nell'Italia liberata, ove Mario Einaudi convincerà il fratello Luigi a pubblicare, due anni prima del suo ritorno in patria, il libro-manifesto:

l'Italia e l'ordine internazionale. Nel dopoguerra occorrerà affrontare uniti, America ed Europa, un totalitarismo di segno opposto. Un ruolo attivo avrà qui ancora Max Ascoli, con *The Reporter*, dal '49, mentre uno storico Congress for Cultural Freedom a Berlino nel '50, inizierà una linea di contrasto culturale in cui, con opere come *Le origini del totalitarismo* di Hanna Arendt, avran parte anche intellettuali italiani come Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, il cui "ameri-

canismo" verrà, da parte della sinistra culturale italiana, stigmatizzato a lungo come una grave colpa. L'antagonismo democratico allo storicismo marxista, pur lontano dalle posizioni conservatrici, non era concepito - negli Anni Cinquanta - da gran parte dell'intellettualità italiana, se non come appoggio allo sfruttamento capitalistico e antipopolare. Capire invece la fertilità dell'influsso culturale americano e la natura di un inter-

scambio realizzatosi in anni difficili di resistenza ai totalitarismi, pare oggi operazione utile e necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Grippa (a cura di)

OLTREOCEANO

Politica e comunicazione tra Italia e Stati Uniti nel Novecento

Olschk. Pagine 314. Euro 35,00

Storia

Da fisici come Fermi a politologi come Sturzo: i rapporti proficui in ogni ambito del sapere tra italiani e statunitensi nel corso del Novecento

Enrico Fermi, figura simbolo dello scambio culturale tra Italia e Usa

